

Care Colleghe, Cari Colleghi,

su sollecitazione di alcuni tra noi, ho deciso di candidarmi al Consiglio di amministrazione del nostro Ateneo.

La riforma dell'Università, le vicende che ad essa hanno condotto e la difficile prospettiva di attuazione del nuovo quadro normativo, in un contesto economico – sociale sempre più incerto e problematico, richiedono, a mio parere, un rinnovato impegno e la più intensa partecipazione del corpo dei docenti ad ogni livello.

Come forse è già noto a molti di voi, sono in servizio al Dipartimento di Scienze politiche e sociali da circa due anni, e ci sono arrivata in seguito a uno scambio docenti, che per me significava la realizzazione di un percorso professionale e di ricerca, partito proprio dal nostro ateneo, ove sono stata seguita per il dottorato di ricerca in diritto internazionale dell'Università di Milano (con cui Trieste era consorziata in passato), ma poi sviluppato all'interno di altre università e istituzioni italiane e straniere. Sono stata ri - accolta nella nostra comunità scientifica e desidero ora dimostrare la mia gratitudine, mettendo al servizio di tutti l'esperienza maturata in passato.

L'idea dell'Università di Trieste come centro di coscienza della cultura, di incontro di civiltà, e quindi di comprensione e di pace fra i popoli ha segnato il mio percorso professionale e di ricerca, e l'ha resa la destinazione di elezione. Su questa idea, sulla considerazione dell'Università come luogo di incontro, di dialogo, di confronto, si è costruito, in molti anni, e si rafforza oggi il mio impegno al servizio della comunità scientifica e didattica.

§

1) SULLA GOVERNANCE O GOVERNO DELL'UNIVERSITA'

La competenza del Consiglio di Amministrazione, nella struttura disegnata dalla l. 240/2010, e attuata dall'art. 12 del nostro Statuto, appare strategicamente funzionale al più generale principio, c.d. della "governance" degli Atenei.

Nell'ambito della l. 240/2010, tale termine è tuttavia impiegato in un'accezione a mio parere poco convincente, ovvero a descrivere l'assetto degli organi di governo dell'Università, che marginalizza l'elemento personale, il gruppo sociale che compone l'Università, rafforzando le componenti esterne dei consigli di amministrazione, nonché il ruolo del Rettore. L'attuazione di tale principio nel nostro Statuto ha invece declinato tale termine secondo una nozione più corrispondente alla presenza di una "comunità universitaria formata dal personale docente e ricercatore, dal personale tecnico – amministrativo e dagli studiosi dell'Ateneo" (art. 2, 4° co., l. 240/2010).

Da questa idea di valorizzazione del gruppo sociale, della formazione sociale, che, identificandosi in un ordinamento giuridico, forma l'Università di Trieste, e alla quale evidentemente si ispira la struttura elettiva del Consiglio di amministrazione del nostro Ateneo, vorrei partire per sottoporvi alcune idee da condividere, qualora venissi eletta al Consiglio di amministrazione: la *governance* o il governo dell'Università non può orientarsi in una direzione che comprima o indebolisca il ruolo del gruppo sociale di riferimento. Non solo è importante l'acquisizione dei pareri del Senato Accademico

e del Nucleo di Valutazione ove prescritti dalla norma dell'art. 12, 2° comma (programmazione triennale, attivazione dipartimenti, approvazione del piano dell'offerta formativa, delibera sul fabbisogno di dotazione organica dipartimentale, delibera sulle coperture e le chiamate dei docenti, delibera sulla mobilità, delibera sulla valutazione dell'attività di ricerca e didattica, criteri per la ripartizione del personale tecnico amministrativo, ecc.), ma è altresì indispensabile il coordinamento con i Dipartimenti, con i Colleghi e con tutti i membri della comunità universitaria, affinché la composizione, così democraticamente pensata per il Consiglio di amministrazione, non rimanga tale solo nelle norme dello Statuto, ma diventi effettiva tramite l'azione dei suoi membri.

La mia candidatura al Consiglio di Amministrazione si presenta in quest'ottica di corrispondenza ai valori e agli interessi del gruppo sociale di riferimento, nell'ambito delle funzioni di competenza del Consiglio di amministrazione.

È mio intendimento, se sarò eletta, seguire, nel più stretto e puntuale rapporto con tutti i colleghi, le vicende complesse che ci attendono, testimoniando il valore del nostro ateneo, della libertà di ricerca e di insegnamento, del servizio pubblico che svolgiamo per gli studenti e per la comunità scientifica nel suo complesso.

§

2) SULL'ESERCIZIO DELL'INDIRIZZO STRATEGICO DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Sulle funzioni "d'indirizzo strategico, di approvazione della programmazione finanziaria annuale e pluriennale e del personale, nonché di vigilanza sulla sostenibilità finanziaria delle attività", di cui al 1° comma dell'art. 12, credo che l'azione del Consiglio di amministrazione vada necessariamente ispirata dalle esigenze del corpo sociale dell'Ateneo sia per quanto attiene alle strategie di sviluppo e orientamento della ricerca scientifica, sia relativamente al controllo sui finanziamenti esterni in modo tale da corrispondere ai principi dell'autonomia e dell'indipendenza del nostro insegnamento e della nostra attività di ricerca.

In particolare, l'adeguamento alle regole e ai parametri ministeriali, destinati ad una continua e incessante modifica per il susseguirsi di interventi normativi, non sempre coordinati (come ad es. l'ultimo decreto programmazione), anche con riguardo alle dimensioni dell'offerta formativa, determina incertezze, da affrontare, a mio parere, nel quadro di una programmazione organica e razionale, che persegua obiettivi comuni, qualificanti, e rivolti ad evitare dispersioni e duplicazioni.

Se in tale contesto, si dovrà rivedere l'offerta formativa, mi impegnerò affinché siano rispettate le competenze idonee a corrispondere agli obiettivi e alle aspettative della società e del territorio.

Quanto alle prospettate istanze di federazione, accorpamento e riduzione, mi pare importante notare che la consapevolezza del nostro valore, della circolazione e della memoria delle idee di cui sono conferma le biblioteche, i centri di ricerca, e il patrimonio documentale, custodito nel nostro Ateneo, che in alcuni settori segna la

presenza di eccellenze riconosciute a livello nazionale e internazionale, può essere lo stimolo giusto per affrontare e superare la difficile situazione in cui ci troviamo.

§

3) SULL'URGENZA DELLA PROGRAMMAZIONE TRIENNALE 2013 - 2015

Accanto ai punti di carattere più programmatico, si pone quest'ultimo più direttamente motivato dall'urgenza di corrispondere al decreto sulla programmazione triennale del 25 settembre u.s.

Relativamente alla programmazione di dotazione organica di personale docente, che pare ora subordinata, nella sua auspicabile incentivazione, a una rapidissima definizione a far data dall'entrata in vigore del decreto, mi pare opportuno evidenziare la necessità di tenere ugualmente in considerazione le aspettative di tutta la comunità universitaria, suddividendo le richieste in maniera equamente ripartita tra le diverse componenti: ricercatori a tempo determinato (con tenure track), al fine di evitare per quanto possibile la precarizzazione della ricerca, chiamate/concorsi per professori associati, e ordinari. **Il continuo calo del personale docente del nostro ateneo non può portare a guardare esclusivamente al reclutamento di esterni, perché rischia di incentivare allontanamenti di altri docenti, con inevitabile pregiudizio per il numero complessivo, e per i settori scientifico – disciplinari da tempo in forte sofferenza.** Inoltre, sempre a tale riguardo, la valorizzazione delle competenze del personale docente e ricercatore attualmente in servizio non deve, a mio parere, essere sacrificata e pregiudicata se non nei limiti imposti dalla legge 240/2010 (ovvero il 20% di esterni). Tali scelte strategiche devono a mio parere essere necessariamente discusse e rese note a tutti, secondo criteri trasparenti, uniformemente tracciati dal Consiglio di amministrazione, in modo tale da evitare, da un lato, oscurità, incertezze e disequilibri tra i vari Dipartimenti dell'Ateneo, e dall'altro lato, la delusione di quanti potrebbero partecipare a concorsi esterni per vedere realizzate le loro aspettative.

Relativamente alla distribuzione delle risorse in base alla valutazione della qualità della ricerca, al momento oggetto di ampi dibattiti all'esito della comunicazione dei risultati della VQR 2004 – 2010, e del rilievo alla stessa attribuito nel quadro del decreto di attribuzione del FFO 2013 (8 agosto 2013), mi pare indispensabile una riflessione comune che sarà mia cura condurre secondo i seguenti punti. Innanzitutto, al di là delle innegabili criticità che tale valutazione ha evidenziato anche all'interno del nostro Ateneo, o forse proprio a causa delle stesse, si delinea la necessità di riconsiderare il rilievo di tali valutazioni in sé e per sé, nonché a confronto con quelle concernenti la didattica. L'attenzione oggi riservata alla valutazione delle attività di ricerca si conferma, a mio parere, superiore a quella riservata ai profili inerenti alla qualità della didattica. Ciò forse per un fattore ideologico di contrapposizione tra attività di ricerca e didattica cui è sotteso spesso un diffuso convincimento circa la superiorità della prima rispetto alla seconda, nonché per la difficoltà di valutazione della didattica in maniera oggettiva e affidabile (problema quest'ultimo, le cui criticità emerse nel nostro ateneo andrebbero forse meglio considerate confrontando i metodi utilizzati in altri atenei). I due aspetti sono invece, a mio parere, inscindibilmente

connessi e molto spesso i buoni o eccellenti risultati della ricerca si traducono anche nella didattica e in ciò che trasmettiamo agli studenti. La didattica non può che trarre benefici dal recepimento dei risultati della ricerca condotta presso l'Ateneo. Analogamente, la divulgazione dei risultati della ricerca in ambito didattico garantisce la circolazione delle idee e la sottoposizione delle stesse a un primo riscontro critico.

Più in generale, nell'ambito della programmazione rivolta a corrispondere alle esigenze connesse alla ricerca, relativamente alle possibili prospettive future di partecipazione a programmi di ricerca nazionali e internazionali, che possano concorrere a finanziamenti esterni, anche nella strategia di Horizon 2020, è chiaro che è opportuno e utile rafforzare e sviluppare servizi che possano guidare e assistere i ricercatori e i docenti nella presentazione di progetti.

In tale contesto, si inquadra, infine, a mio parere, anche la necessità di definire la programmazione che appare destinata a incidere sulla distribuzione degli incentivi premiali di cui al prossimo FFO, nonché l'opportunità di fare chiarezza sul fondo di Ateneo per l'incentivazione della didattica di professori e ricercatori, in base a criteri omogenei e trasparenti. Ciò, non solo per corrispondere alle giuste richieste dei ricercatori sulla retribuzione della loro attività didattica, ma per determinare gli incentivi potenzialmente destinabili a tutti noi, in base ai risultati positivi dei singoli docenti.

§

Restando a disposizione di voi tutti per eventuali confronti, scambi di idee, e osservazioni critiche, confido nella vostra condivisione e mi auguro di poter contribuire a rappresentare al prossimo consiglio di amministrazione i valori della libertà di insegnamento, della libertà nella ricerca e del dovere di offrire agli studenti un servizio pubblico di adeguato livello.

Un cordiale saluto.

Sara Tonolo
Professore associato
di Diritto internazionale
tonolos@sp.units.it

Trieste, 15 ottobre 2013